

Il 10 marzo 2023 si è svolta la nostra visita di monitoraggio civico presso Palazzo Stabile, l'edificio settecentesco del centro storico di Martina Franca (Ta) sede del MuBa San Martino, il Museo della Basilica. Abbiamo così visto con i nostri occhi a cosa sono serviti i soldi del finanziamento di 714.263,23€ di cui ci stiamo occupando. La visita ha avuto una durata di circa tre ore, durante le quali, dopo un sopralluogo della zona in cui sorge il museo e una visita guidata dello stesso, abbiamo intervistato le quattro figure chiave della storia che stiamo cercando di raccontare:

- 1) dott.ssa Annunziata Convertini (vicesindaco di Martina Franca, con delega ai Beni Culturali)
- 2) architetto Gianfranco Aquaro (progettista dell'attività di recupero di Palazzo Stabile)
- 3) don Franco Semeraro (ideatore del MuBa San Martino e promotore del progetto)
- 4) dott.ssa Cristina Comasia Ancona (direttrice del MuBa San Martino)

Quelle che seguono sono le trascrizioni (con minimi adattamenti e tagli) delle quattro interviste, nell'ordine in cui sono avvenute nella 'Sala degli argenti' del museo. Le interviste originali possono essere visionate sul canale YouTube del nostro Team, oltre ad essere allegate come materiale video a questo stesso report.

* * *

1) Intervista ad Annunziata Convertini (vicesindaco di Martina Franca, con delega ai Beni Culturali)

Intervistatore: Gabriel Santoro (designer)

Domanda: «Nella sottosezione “Cultura e patrimonio” della pagina “Vivi Martina” del sito del Comune non troviamo riferimenti al MuBa San Martino, mentre, per esempio viene citato il Museo dell’Arciconfraternita del Carmine. Sarebbe per noi un grande risultato se il museo di cui ci stiamo occupando avesse una sua sezione come gli altri monumenti di Martina. Cosa ne pensa?».

Risposta: «Certo, accogliamo questa richiesta, che mi sembra più che giusta. Il nostro sito viene visitato dai turisti e dagli stessi cittadini: si tratta di un’informazione utile a entrambi. Come amministrazione comunale abbiamo in programma di ristrutturare il sito internet, perché non è molto accessibile a tutte le tipologie di cittadini che vogliono chiedere informazioni. Sicuramente nel prossimo aggiornamento verrà inserito un link di collegamento al sito del museo».

Domanda: «Recandoci oggi a piedi a Palazzo Stabile abbiamo appurato quanto poco frequentate siano le viuzze del centro storico che conducono al museo. Inoltre uno dei cartelli in piazza Roma [sulla strada che porta al museo da scuola n.d.r.] è equivoco: la freccia sembra indicare tutt’altra direzione rispetto alla posizione del museo. Il fatto poi che i bagni pubblici a pochi metri dall’ingresso principale di Palazzo Stabile non siano custoditi è un altro elemento che sembra giocare a sfavore del museo. Come il Comune potrebbe valorizzare la zona in cui sorge il Museo? Per i turisti quasi sempre Martina Franca è solo la via principale; ci sembra un problema che non riguarda solo questa zona del centro storico».

Risposta: «Avete ragione a dire che le viuzze, compresa quella dove sorge il museo, sono poco frequentate. In passato il centro storico era, per così dire, molto più vissuto, ovvero abitato da tante famiglie. Sicuramente le famiglie non sono scomparse del tutto, ma si sono insidiate attività diverse, come case vacanze e B&B. Ci sono delle cose su cui siamo più in ritardo: una di queste è proprio la segnaletica ed è un problema che non riguarda solo il museo. La pulizia è un’altra questione su cui si potrebbe fare di più, ma servirebbe anche la collaborazione dei cittadini, ovvero una maggiore sensibilità e qualche segnalazione di comportamenti sbagliati in più. È vero che i bagni pubblici non sono più custoditi, ma abbiamo realizzato un bagno autopulente, un qualcosa di molto raro in Italia. Ciò nonostante dovrebbe essere effettivamente molto più pulito di come è adesso e dovrebbe avere anche una postazione per i bambini (un’altra cosa comune in Italia)».

Sulla questione della segnaletica è intervenuto in un momento successivo l'architetto Aquaro:

«La segnaletica è ridotta per un semplice motivo. In fase di progettazione ne avevamo prevista il triplo, ma la soprintendenza l’ha voluta ridurre. Noi stessi siamo stati i primi a renderci conto che il percorso per raggiungere il museo non era abitualmente frequentato. Ovviamente nessuno vieta oggi di ampliare la segnaletica».

Domanda: Lei ha la delega ai Beni Culturali. Come definirebbe la situazione di Martina Franca rispetto agli altri comuni della zona? In cosa consiste il suo lavoro?

Risposta: Martina Franca è sicuramente una cittadina bellissima, ma deve relazionarsi con comuni vicini. Intendo dire che se vogliamo valorizzare il nostro patrimonio culturale non possiamo considerarci un'isola. Dobbiamo cercare di coordinarci con gli altri comuni della Valle d'Itria ed è quello che stiamo provando a fare. In estrema sintesi potremmo dire che il mio lavoro consiste nel raccogliere le necessità della comunità e rispondere a questi bisogni attraverso un'azione concreta, per esempio trovando dei finanziamenti. Lo posso fare solo dando ascolto ai cittadini.

* * *

2) Intervista all'architetto Gianfranco Aquaro (progettista dell'attività di recupero di Palazzo Stabile)

Intervistatore: Martina De Mitrì (project manager)

Domanda: «Può dirci qualcosa su Palazzo Stabile: perché può considerarsi rappresentativo della storia della città? Quali difficoltà presentava il recupero dell'immobile?»

Risposta: Sulla rappresentatività per la città sicuramente Cristina è più preparata di me [la direttrice, prima di iniziare la visita guidata del museo, ci ha effettivamente presentato Palazzo Stabile rispondendo indirettamente alla domanda n.d.r.]. Già arrivando sul posto si nota comunque che Palazzo Stabile è diverso da tutti gli altri edifici circostanti: la loggia, l'affaccio e soprattutto la piazzetta sono gli elementi che maggiormente colpiscono l'osservatore. In merito a quest'ultima, fin da subito, con don Franco, l'abbiamo rinominata 'piazzetta della cultura', immaginando che potesse ospitare eventi culturali come effettivamente ancora oggi avviene. Indubbiamente Palazzo Stabile è una struttura che si presta ad accogliere e quando si arriva nei suoi pressi si è propensi ad avvicinarsi e a osservarla. Questa visione d'insieme ha portato me e don Franco ad immaginare questo edificio come sede del museo. Ai tempi [inizio anni Duemila n.d.r.] era già diventato proprietà della parrocchia, che se ne serviva per altri fini, come ospitare per esempio i gruppi Scout. Le difficoltà legate al recupero dell'immobile sono state diverse. Anche se in origine magari non lo si voleva, l'edificio era stato suddiviso nel corso del tempo in più aree, tra cui un'unità privata, che in passato la parrocchia pensò pure di acquistare, un'altra abitazione con un accesso differente che è comunque di proprietà della parrocchia, ma che non è stata utilizzata per il museo, e infine le parti utilizzate per il MuBa San Martino. Quindi la difficoltà fondamentale, risolta con i primi due finanziamenti [noi ci occupiamo del terzo n.d.r.], fu quella di rimettere insieme le parti e capire come a livello tecnico si poteva creare una comunicazione fra i vari ambienti. Bisognava poi renderlo fruibile creando i vari accessi (compresi quelli per i disabili) e sicuro. Le altre difficoltà si sono presentate per l'installazione degli impianti, come quello di riscaldamento che è sotto il pavimento e non si vede, il recupero degli affreschi sul soffitto e soprattutto quello delle bellissime porte decorate. Nel corso dei secoli le porte in legno erano state completamente ricoperte da una tinta unica di vernice. Questa vernice, paradossalmente, ha permesso di conservare nel tempo le decorazioni che oggi possiamo ammirare nel loro originario splendore.

Domanda: «Lei ha seguito il progetto del museo della Basilica fin dall'inizio: quale è stato il suo ruolo nelle tre fasi di recupero e restauro? E in merito al terzo stralcio [quello del finanziamento di cui ci stiamo occupando n.d.r.]? Lo domandiamo perché nei documenti che abbiamo recuperato dal sito del Portale trasparenza del sito internet del Comune compare sempre, oltre al suo nome, quello dell'ingegner Giovanni Nasti, come lei indicato progettista, direttore dei lavori, coordinatore sicurezza. Può spiegarci come vi siete suddivisi il lavoro?»

Risposta: «Sì, è vero, siamo coprogettisti io e l'ingegnere Nasti. Potremmo dire che della parte architettonica del lavoro me ne sono occupato io, di quella più tecnica (situazioni strutturali, impiantistica) lui. In merito al mio ruolo nelle operazioni finanziate con il terzo stralcio posso dire che per la maggior parte è stato un mio lavoro. Come sapete nelle due fasi precedenti era già stata completata la parte strutturale dell'intervento, mentre con il finanziamento di cui vi state occupando si è pensato soprattutto a restaurare i beni oggi esposti nel museo. C'è però dell'altro che mi riguarda in prima persona. La progettazione delle vetrine espositive è mia, compreso il sistema di illuminazione a led con magnete al loro interno. L'allestimento delle stesse è stato da me pensato insieme a don Franco. In molti musei il dettaglio dell'oggetto viene fatto vedere al visitatore con una lente, ma a me questa soluzione non piaceva. Perciò ha deciso di far installare questi monitor, con dei video in cui si vede il dettaglio dell'oggetto senza che questo venga coperto dalla lente. Anche in merito alla pavimentazione ho preso tutte le decisioni. E poi la parte di realizzazione dei video, una cosa che ho voluto fin dall'inizio [parte del finanziamento è servita per la realizzazione di video promozionali del museo, vedi una delle domande successive].

Domanda: «Ci sono alcuni passaggi della tabella riassuntiva del finanziamento che ha gentilmente messo a nostra disposizione e della documentazione recuperata sul Portale trasparenza del Comune che non ci sono molto chiari per la presenza di termini tecnici. Cosa indicano le diciture “lavori a corpo” e “lavori a misura” e perché per esempio riguardano solo alcune voci di spesa? Cosa si intende per le somme sottratte indicate come “economie”? Nei bandi relativi al terzo stralcio si legge di “effettuare alcuni ripristini ed integrare un sistema di risanamento delle murature soggette a risalita capillare del tipo a neutralizzazione di carica”: ovvero?»

Risposta: «Iniziamo da “Lavori a corpo e lavori a misura”. Negli appalti viene effettuata una contabilità che è disposta dalla legge. In generale, quasi tutti gli appalti pubblici, sono dati “a corpo”: significa che hanno un prezzo chiuso, ovvero che non può essere modificato. L’appalto “a misura” è possibile solo per i Beni Culturali, perché nelle attività di restauro esiste una serie di variabili che può emergere in seguito. Pensate a un affresco ricoperto da materiale da rimuovere: magari si stimava fosse delle dimensioni di due metri di lunghezza, ma durante le attività di restauro si scopre essere di dimensioni maggiori. In merito alle “economie” va tenuto presente che quando si fa un appalto è prevista una gara pubblica in cui le aziende fanno delle offerte con una percentuale di ribasso. Dal quadro economico va dunque sottratto il valore che deriva da questa percentuale di ribasso. Il discorso relativo alla “risalita capillare” è legato alla fisica. Avendo il museo dei bagni collocati nei piani sottostanti, il pavimento si trova al di sotto del piano stradale e quindi le pareti sono soggette alla possibilità di umidità capillare, dal basso verso l’alto. In questo museo ho voluto perciò utilizzare un sistema a inversione di carica: una piccola centralina invia delle onde elettromagnetiche attraverso le pareti che invertono la carica e fanno sì che non si verifichi la trasmissione capillare» [abbiamo provato a sintetizzare la risposta, molto puntuale dell’architetto. Speriamo di averlo fatto nel modo corretto n.d.r.].

Domanda: «Abbiamo visto sul suo canale YouTube due trailer in cui si fa riferimento a un dvd in vendita nel Museo che presenta il museo. Per caso il dvd è collegato al terzo stralcio? Lo chiediamo perché tra i servizi cinematografici e video servizi leggiamo di “Presentazione multimediale della Basilica destinata all’infanzia” e “Presentazione corali, pergamene, documenti della Basilica”. Dispone di informazioni su questi lavori?»

Risposta: «Sì sono proprio i video in questione, che farò in modo di farvi visionare». [in data 13 marzo l’architetto ha mantenuto questa promessa, fornendoci copia dei video n.d.r.]

In un momento successivo abbiamo chiesto all’architetto se tutti e dodici punti previsti nella descrizione dei lavori del terzo stralcio sono stati realizzati. Dopo aver visionato l’elenco in questione ha confermato.

Domanda: «Secondo lei il lavoro su Palazzo Stabile e intorno ad esso può dirsi concluso? In caso contrario, quali interventi di tipo architettonico potrebbero essere fatti per favorire il Museo?»

Risposta: «Un museo dovrebbe sempre considerarsi un qualcosa in divenire nel corso del tempo. Noi volevamo creare degli spazi che potessero ospitare diverse attività culturali. Anche pensando solo al Museo, sicuramente il materiale da esporre, che è in giacenza in Basilica, non mancherebbe [non tutto il patrimonio della Basilica è esposto nel MuBa San Martino n.d.r.]. E poi non dimenticate quanto vi ho detto prima sugli ambienti di Palazzo Stabile ancora inutilizzati: le possibilità di sviluppo ci sono. Il piano superiore potrebbe ospitare dei laboratori per i ragazzi finalizzati a fare esperienza di restauro. Ecco, questo potrebbe essere un completamento o un altro ulteriore passo avanti per il museo.

In un momento successivo la direttrice del MuBa San Martino Cristina Comasia Ancona ha ipotizzato un’evoluzione in Museo di Martina Franca, non solo della sua Basilica.

* * *

3) Intervista a don Franco Semeraro (ideatore del MuBa San Martino e promotore del progetto)

Intervistatore: Adriano Martino Filomena (analista)

Domanda: «Come e quando nasce l’idea del MuBa San Martino? Come si è arrivati alla scelta di Palazzo Stabile? Chi l’ha aiutata a definire a monte il progetto? Sono stati organizzati eventi di presentazione del progetto, momenti di consultazione pubblica, incontri di coprogettazione?»

Risposta: «Quando nel 1993 arrivai a Martina Franca come parroco di San Martino mi accorsi che la Basilica possedeva tante cose belle, straordinarie direi, magari però messe un po’ da parte. Per esempio, questo piccolissimo ma pregiatissimo oggetto in argento [indica un ostensorio cinquecentesco esposto in una vetrina n.d.r.] era stato

messo dietro un altare, come se fosse stato gettato via, tanto che mi meravigliai che nessuno lo avesse preso. C'erano tante altre cose belle, non solo argenti, ma anche paramenti sacri, alcune tele ecc. E allora mi dissi: sarebbe bello che queste cose fossero mostrate, fossero fruibili alla gente e alla città. Poi notai le potenzialità di questo splendido palazzo [si riferisce a Palazzo Stabile], che era però in condizioni di semiabbandono. Proprio dove ci troviamo ora [la sala degli argenti n.d.r.] gli scout accendevano il fuocherello, giocavano a pallone, scrivevano sulle pareti. Sempre nel 1993 fondai con alcuni amici martinesi un'associazione che chiamai "Amici della Collegiata" [la Basilica era in passato nota come Collegiata di San Martino n.d.r.]. L'idea di raccogliere i beni della Basilica in un museo fu elaborata insieme a loro e la cosa poi si è realizzata. Fummo fortunati, va detto, perché in quegli anni i finanziamenti europei iniziarono a essere consistenti. Invitai l'architetto Aquaro e l'ingegnere Nasti a fare un progetto globale di restauro: Basilica, case vicine e Palazzo Stabile [di questi progetti, furono più di uno in realtà, vi è effettivamente traccia anche sul sito di Opencoesione n.d.r.]. Lo presentammo alla regione e poi all'Europa. Se il progetto fu approvato fu solo grazie alla competenza di Aquaro e Nasti, perché era steso benissimo, in ognuna delle sue parti. L'unico merito che mi riconosco è quello di aver saputo scegliere gli amici che valevano. E anche Cristina [la futura direttrice, allora molto giovane n.d.r.], quando poi negli anni successivi iniziarono gli scavi nella Basilica, si mostrò interessata al patrimonio che oggi il museo espone. Queste persone mi hanno aiutato molto».

Domanda: «Quali sono le difficoltà e gli imprevisti che ha incontrato nella realizzazione di questo sogno? C'è qualcosa che cambierebbe del museo, qualcosa che avrebbe voluto fosse realizzata diversamente o che ancora secondo lei oggi manca?»

Risposta: «Mi sarebbe piaciuta una collaborazione con i ragazzi: "pensiamo insieme il museo", sarebbe stato bellissimo. Sulle difficoltà: non furono materiali, i finanziamenti arrivarono dopo poco tempo. Io però non ho mai maneggiato soldi. Le gare d'appalto le ho fatte fare al Comune o alla Curia. Si trattava di denaro pubblico: bisognava rendere conto al millesimo del suo utilizzo. L'unica difficoltà, piccola, che mi sento di ricordare fu la diffidenza iniziale di alcuni cittadini. Non tutti erano convinti che con quelle somme sarebbero state fatte cose belle, se non addirittura utili. La diffidenza è però scomparsa quasi subito, nel momento in cui si sono visti i primi risultati.

Domanda: «Per il terzo stralcio dei lavori di restauro e recupero di Palazzo Stabile, quello di cui ci stiamo occupando, la Basilica ha integrato la somma messa a disposizione dalla regione (800.000 euro) con una somma di 160.000 euro. Come mai? Avevate chiesto una somma maggiore ma non vi è stata concessa? Vi siete accorti in un secondo momento che sarebbe stata necessaria una spesa maggiore?»

Risposta: «Su questo faccio rispondere l'architetto».

Interviene l'architetto Aquaro: «La risposta è molto semplice. Il finanziamento regionale prevedeva da bando il cofinanziamento, non poteva essere altrimenti». In un secondo momento l'architetto Aquaro ha fatto questa precisazione relativamente alla somma di 160.000 euro integrata dalla parrocchia: «Nei fatti la parrocchia ha sborsato una cifra inferiore, circa il 50%. Il resto della somma andava a coprire le competenze professionali, che sono state fornite a titolo gratuito dai professionisti coinvolti [si riferisce a sé stesso e all'ingegnere Nasti]».

Domanda: «Analizzando il catalogo del Museo abbiamo notato la presenza di alcuni doni provenienti dalla sua collezione privata, come un calice aragonese del Quattrocento o molte icone russe sette-ottocentesche. Vuole dirci qualcosa di questi oggetti? Quali sono secondo lei i pezzi più importanti del Museo?»

Risposta: «[don Franco ha descritto gli oggetti in questione spostandosi insieme a noi tra le varie vetrine; quella che segue è una breve sintesi delle sue descrizioni n.d.r.] Il calice aragonese mi è stato donato da un arcivescovo di Taranto mio amico, Guglielmo Motolese, un martinese. Le icone russe le ho acquistate personalmente durante i miei viaggi in Oriente. Il reliquiario è il pezzo più bello del museo secondo me, contiene al suo interno una reliquia di San Martino [informazione che ci ha dato al suo arrivo, in attesa dell'inizio delle interviste n.d.r.]. Poi vi invito a osservare questi altri pezzi. È alta argenteria napoletana del Settecento. C'è la storia della città sopra di essi: una miniatura di san Martino, il cavallo rampante come nello stemma di Martina Franca, il leone della famiglia Caracciolo, la corona ducale. Poi voglio ricordare questi ornamenti della statua di San Martino che furono donati alla parrocchia nell'anno 1700 da due nobili della città»

Domanda: «Lei è autore di numerose pubblicazioni. Sappiamo che sta preparando un libro in cui si parlerà anche della storia del MuBa San Martino. Può anticiparci qualcosa?»

Risposta: «Il libro non parlerà di me, ma di quello che è accaduto, anche dell'inaugurazione del museo. Ci sono tantissime sezioni. Il primo capitolo intitolato "E fu primavera" inizia con la storia della prima offerta per il restauro della Basilica da parte di una famiglia martinese. Saranno circa duecento pagine, molte di fotografie, fatte da me, ma anche dall'architetto. Spero possa uscire per l'estate. Siamo in cerca di un editore. Lo abbiamo fatto per passione».

* * *

4) Intervista alla dott.ssa Cristina Comasia Ancona (direttrice del MuBa San Martino)

Intervistatore: Claudia Agostina Tardia (storyteller)

Domanda: «La Società Cooperativa Martina 2000 gestisce il MuBa San Martino da novembre 2021. Può spiegarci come avete preso in gestione il museo? Vi è stato proposto o vi siete proposti? Chi ha deciso di rendere gratuito l'ingresso?»

Risposta: «Anzitutto porto i saluti di mio padre, Felice Ancona, che è il presidente della cooperativa Martina 2000, e di don Peppino Montanaro, che è l'attuale rettore della Basilica di San Martino ed è pertanto il responsabile legale del MuBa San Martino. La gestione del museo da parte di Martina 2000 è in parte una mia iniziativa. Sono cresciuta nella basilica e nell'archivio; grazie a don Franco ho avuto il privilegio di entrare nell'armadione dove erano accatastati tutti gli argenti che ora vedete esposti in questa sala. Quando si fecero gli scavi nella Basilica avevo appena iniziato il corso di laurea in archeologia; quindi, la curiosità mi portò a interessarmi dei lavori. Inoltre avevo già lavorato con don Franco e l'architetto Aquaro per la relazione del catalogo e dei video finanziati con i fondi di cui vi state occupando. Sono stata infatti contattata dalle aziende che avevano vinto gli appalti per questi lavori, sulla base del mio *curriculum*. Veniamo al 2021. Il *lockdown* aveva bloccato la fruibilità di questo luogo ed era terminato il contratto di gestione della vecchia cooperativa [Museion n.d.r.]. In quel momento, dunque, il museo non era gestito da nessuno. Per puro caso dovevo visionare una delle pergamene esposte al suo interno, poiché uno studioso mi aveva chiesto una consulenza. Il museo era chiuso da un bel po'. Io e don Peppino entrammo e trovammo distrutta per terra una delle vetrine, ovviamente a causa della mancanza di manutenzione. Fu quello il momento in cui ci siamo interrogati sul da farsi. Molto spesso il problema dei grandi finanziamenti, come quello per il MuBa San Martino, è che si creano dei contenitori culturali per la fruizione, ma per la gestione dei Beni Culturali, un qualcosa che dura nel tempo, i fondi poi non ci sono. A novembre 2021 come cooperativa abbiamo dato la disponibilità gratuita per la gestione del museo e sempre come cooperativa abbiamo trasferito la nostra sede all'interno del piano inferiore di Palazzo Stabile; questo perché un'abitazione si mantiene bene se è vissuta materialmente dalle persone. Gli uffici ci sono stati dati dalla Basilica in comodato d'uso gratuito, quindi non paghiamo l'affitto, però ci occupiamo della gestione concreta di tutte le utenze. Da allora gli ingressi sono gratuiti. Non abbiamo creato un canale di comunicazione relativo al museo perché non disponiamo materialmente delle risorse umane per poter gestire un contenitore così grande. Riusciamo però a garantire il minimo indispensabile: l'apertura quotidiana, dal lunedì alla domenica, la mattina e il pomeriggio, il controllo continuo e la manutenzione, in particolare dei sali presenti nelle vetrine, che servono per mantenere il clima adatto alla conservazione dei beni restaurati. Nei giorni di festa concordiamo con don Peppino delle aperture straordinarie di notte. Accogliamo la richiesta di visite guidate da parte di chiunque si prenoti. Ho formato io il personale all'interno della cooperativa, in modo che i fruitori potessero usufruire di visite guidate anche in mia assenza [proprio la direttrice ci ha fatto da guida durante la visita di monitoraggio civico n.d.r.]. Poi mettiamo a disposizione la sala in cui ci troviamo [sala degli argenti n.d.r.] per convegni e presentazione di libri, ma anche per qualche piccolo concerto. E tutto è a titolo gratuito, perché questa è la modalità in cui dovrebbe avvenire la diffusione della cultura».

Domanda: «Potrebbe descriverci la squadra di Martina 2000 che lavora al museo? Partendo dal suo profilo professionale. Per esempio, ha collaborato con il museo anche prima di diventarne la direttrice? Più in generale quali sono le attività della Società Cooperativa? Martina 2000 si è mai occupata prima di attività legate alla cultura?»

Risposta: «Il titolo di direttrice lo ha voluto don Peppino, io mi sento un'operatrice culturale, perché ho tante passioni, in particolare l'archeologia, l'archivistica, l'insegnamento e la digitalizzazione di beni culturali. Come vi dicevo si potrebbe dire che sono cresciuta all'interno della Basilica. Faccio parte del gruppo Umanesimo della Pietra, un'associazione culturale che da oltre quarant'anni si occupa di valorizzazione del territorio e censimento dei beni culturali. Ho imparato a leggere e a studiare la storia di Martina anche grazie ai documenti presenti nel museo. Collaboro con l'amministrazione comunale mettendo a disposizione le mie competenze da operatrice culturale. La cooperativa Martina 2000 è nata per volontà di un gruppo di persone, tra cui mio padre, che facevano

parte di una delle confraternite religiose di Martina, la Confraternita dell'Assunta. È nata con una spiccata sensibilità sociale, principalmente per dare la possibilità ai giovani di poter lavorare e per aiutare le persone anziane che avevano bisogno di un aiuto. Adesso abbiamo più di venti dipendenti. Ci occupiamo di assistenza domiciliare per anziani e disabili, ma abbiamo pure un filone che si occupa dell'aspetto culturale. Tale filone si occupa di inventariare documenti, catalogare beni culturali, collaborare con le varie soprintendenze della regione Puglia, quali archivistica, archeologica, beni architettonici. Annessa alla cooperativa c'è una galleria d'arte contemporanea che è proprio qui: l'abbiamo trasferita nei piani inferiori di Palazzo Stabile. Già dallo scorso anno, sempre qui all'interno del museo, presentiamo artisti d'arte contemporanea. La scorsa estate, in occasione della festa di San Martino, abbiamo ospitato pezzi di Renato Guttuso. Quindi riassumendo all'interno di Martina 2000 abbiamo: operatori sociosanitari, psicologi, fisioterapisti, ma anche personale che si occupa dell'aspetto culturale, come galleristi, operatori del settore turistico, ma anche tecnici specialistici come un geometra, che ci permette di ideare piccoli progetti. Gli operatori culturali sono spesso impegnati con nella galleria o nell'archivio della Basilica, poiché ci stiamo occupando della catalogazione della biblioteca. All'interno del museo c'è comunque sempre qualcuno».

Domanda: «Ci può parlare delle attività connesse al Museo? Abbiamo scoperto che ospitate eventi culturali? Con che frequenza?»

Risposta: «Più o meno ne abbiamo già parlato. Non abbiamo un calendario prefissato degli eventi culturali. Lavoriamo in sinergia con gli operatori locali, le associazioni e le scuole. Sono io il filo rosso che collega al museo le varie realtà. In linea di massima proponiamo almeno un evento mensile. Le visite guidate poi aumentano, soprattutto nel periodo estivo».

Domanda: «Siete in contatto con le agenzie turistiche del territorio? I tour che passano da Martina fanno una tappa al museo?»

Risposta: «Io sono una guida turistica specializzata, abilitata dalla regione. Conosco ed ho il contatto diretto con le agenzie turistiche. Il problema più grosso è che purtroppo Martina non è mai stata inserita all'interno di un itinerario turistico dedicato alla Valle d'Itria [territorio pugliese comprendente Locorotondo, Cisternino e Martina Franca n.d.r.] e alla terra dei trulli [costruzioni a secco tipiche della Puglia, celebri quelli di Alberobello n.d.r.]. È sempre stata solo una città di passaggio: per Tarando per il MARTa [museo archeologico di Taranto n.d.r.], per Alberobello perché ci sono i trulli, per Ostuni perché c'è il mare. Purtroppo non c'è un piano del turismo adeguato, non è mai stato fatto proprio dal punto di vista amministrativo e politico. Di conseguenza non vengono anche modulate le necessità del turista all'interno di una città. Martina fortunatamente adesso ha tanti parcheggi, c'è un'attenzione maggiore verso il centro storico, sono arrivati finanziamenti per la rigenerazione urbana, ma molto resta da fare. L'auspicio è che finalmente l'amministrazione prenda in mano seriamente la questione del turismo e realizzi un piano del turismo mettendo in concertazione tutte, ma proprio tutte, le anime della città».

Domanda: «Quali sono secondo lei i vantaggi e gli svantaggi della posizione in cui è collocato il MuBa San Martino? Quali interventi sulla zona in cui sorge il museo o sul percorso per raggiungerlo potrebbero essere fatti?»

Risposta: «Si trova nel centro storico di Martina, ma non in pienissimo centro: questo è sicuramente un vantaggio. Essendo leggermente defilato abbiamo quella serenità e quella tranquillità auspicabili per un museo. E del resto la piazzetta si presta per la fruibilità in silenzio. Gli svantaggi li avete già fatti notare voi. Non c'è una segnaletica adeguata. Sicuramente c'è, almeno da novembre 2021, una maggiore attenzione per la pulizia dell'area, soprattutto delle aree limitrofe. Faccio notare che il punto migliore per ammirare la torre medievale della basilica di San Martino è proprio dove si trovano i bagni pubblici».

* * *

Altre domande sono sorte sul momento, queste le due più significative.

Domanda: «Recandoci oggi al MuBa San Martino abbiamo incontrato sul percorso una porta in vetro con un cartello con su scritto "Infopoint MuBa san Martino". All'interno della stanza non c'era però assolutamente nulla. Potete dirci qualcosa?»

Risposta: «[architetto Aquaro] L'Infopoint nacque prima della gestione di Martina 2000. Nacque per dare, soprattutto durante il periodo estivo, visibilità al museo, in quella che è la strada principale di Martina Franca. Era una vetrina con un piccolo allestimento e con all'interno una persona fisica che dava informazioni sul museo. Il covid ha bloccato tutto. In sostituzione della presenza della persona fisica avevo anche proposto di mettere dei

monitor con dei video promozionali, così come accadeva in basilica». «**[dott.ssa Ancona]** Per mantenere l'infopoint attivo serviva la presenza continuativa di una persona e, considerato il numero di risorse umane a nostra disposizione, non ce la siamo sentita»

Domanda: «Cosa sarebbe successo al MuBa san Martino senza Martina 2000 dopo il covid?»

Risposta: «**[don Franco Semeraro]** Sicuramente la parrocchia non lo avrebbe chiuso. **[architetto Aquaro]** Sarebbe sorta un'associazione anche solo per mantenerlo aperto, perché i concittadini che lo hanno visitato ne conoscono bene l'importanza». **[dott.ssa Ancona]** Bisogna ricordarsi sempre di un dato quando si parla del MuBa san Martino. Non è solo un museo: la peculiarità è la possibilità di entrare in un palazzo settecentesco, con decorazioni pittoriche sul soffitto, con delle porte che non hanno nulla da invidiare a quelle del Palazzo Ducale [sede del Comune di Martina Franca, imponente struttura architettonica in stile barocco di notevole bellezza]. Per implementare l'offerta ci sarebbe bisogno dell'aiuto di altri a titolo di volontariato o l'aiuto dell'amministrazione.